

Vorrei raccontare a Freud
cosa ho sognato la notte scorsa

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Lucio Versino

**VORREI RACCONTARE A FREUD
COSA HO SOGNATO LA NOTTE SCORSA**

Racconti e aneddoti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Lucio Versino
Tutti i diritti riservati

*Alla mia adorata dolce metà
che sopporta le mie facezie da più di mezzo secolo.
Alla dolce nipotina Ilaria e ai suoi amati genitori
nella speranza che almeno loro
si divertano a leggere questi racconti.*

RACCONTI

La paura del buio

Bartolo ha dei pensieri mentre di notte sosta nel suo giardino; ammira il cielo di Luna nuova e vede i cristalli delle stelle. Riconosce le Orse, la Stella Polare e la Costellazione di Cassiopea e per un po' si rasserena.

S'è fatto tardi ed è arrivata l'ora di andare a dormire. Rientra in casa e si infila nel letto. Non si ricorda se ha preso le gocce "buonanotte". Gli vengono in mente le raccomandazioni prescritte nel bugiardino della medicina: nel dubbio, è meglio evitare una dose doppia. Non si sa cosa può capitare.

A lume spento recita una preghiera. Poi nella penombra volge lo sguardo agli oggetti della sua stanza e, come per gioco, con la fantasia, finge di salutarli: la sedia, la scrivania con una pila di libri, un barattolo con le penne, la libreria, l'armadio...

Ora i suoi occhi inquadrano il vano della porta. Chiuderebbe gli occhi per dormire, ma intravede sull'uscio una sagoma nera. Non ricorda di averla vista prima. Sta lì immobile? oppure si muove?

Il buio non lo ha mai spaventato prima d'ora. Tuttavia, non vuole chiudere gli occhi ed addormentarsi finché non avrà chiarito cosa sia quella strana sagoma nera sull'uscio della porta.

Bartolo è ormai certo. Quella non è un'ombra. È una persona: un ladro o, peggio, un assassino. Sa che lui lo ha visto, il ladro o l'assassino. Quello vede i suoi occhi spalancati e aspetta sono che li chiuda, gli occhi, per saltargli addosso. Bartolo non può accendere la luce del comodino, darebbe l'impressione di aver paura. Non si muove, ma si

arrovella il cervello per ricordare dove ha messo il suo pesante martello.

Per un istante si addormenta. Si sveglia di soprassalto. “Ombra ti ho visto! Hai fatto un passo avanti!” pensa di aver gridato, ma resta zitto.

Domani, se quell'ombra non lo ammazza, metterà sotto il cuscino il coltello da caccia e la sua piccozza. Già... ma ora non sa cosa fare. È solo certo che, se chiude gli occhi e si addormenta, quel tipo gli salterà addosso per affondare i denti nella sua gola, lo sgozzerà e gli svaligerà la casa.

Allora prova a muovere un braccio, ma quello non si muove. È come intorpidito.

Basta! Bartolo ha preso la sua decisione. Minaccerà quel maledetto intruso.

E si mette ad urlare:

«Guarda che sono armato! Sparisci subito o ti ammazzo!»

Bartolo si sveglia.

È tutto sudato.

Il robot

Per ridurre i costi di produzione l'industria investì ingenti risorse finanziarie in ricerche tecnologiche.

In particolare, i risultati ottenuti nel settore della robotica consentirono di sostituire operai e tecnici con sistemi automatici.

Un robot poteva eseguire il lavoro di diversi dipendenti senza chiedere rinnovi contrattuali. Quando era obsoleto, veniva sostituito da un nuovo robot. Non aveva diritto alla liquidazione né alla pensione.

Subiva semplicemente la rottamazione.

A chi sosteneva che il robot fosse una macchina che doveva essere progettata, costruita e programmata da una serie di persone esperte, gli oppositori moderati, preoccupati per la disoccupazione che si creava, replicavano che ciò sarebbe stato vero finché non fosse stata progettata una macchina in grado di produrre robot, in grado di progettare macchine in grado di produrre robot... e non avrebbero più lavorato nemmeno gli esperti.

I più pessimisti sostennero che non era improbabile che i robot si sarebbero perfezionati al punto da stufarsi di essere sfruttati dall'uomo padrone: avrebbero chiesto uno stipendio, un'assicurazione, una liquidazione ed una pensione. Si sarebbero battuti perfino contro la rottamazione.

I pessimisti ebbero ragione.

I robot si organizzarono. Presentarono un pacchetto di richieste e per sostenerlo entrarono in sciopero e, poiché le loro richieste non vennero soddisfatte, i robot attuarono un colpo di stato.

La democrazia crollò e si instaurò un regime *robocratico*.

Quando sembrava che l'umanità stesse per soccombere alla troppa confidenza nelle proprie capacità tecnologiche, ecco che la *dittatura robocratica* cominciò a perdere colpi. Dopo un primo caso di "morte" improvvisa di un automa di prima classe addetto alla progettazione di intelligenze artificiali, ne seguirono altre e poi altre ancora, fino alla totale estinzione di tutti gli automi.

L'umanità incredula si riscattò e riprese il controllo del pianeta.

Il mistero della morte dei robot fu spiegato molti anni più tardi: in una casupola sperduta tra i Monti Sibillini fu rinvenuta una trasmittente radio, un vecchio PC IBM 486 e un dispositivo elettronico artigianalmente assemblato. Si scoprì che l'anziano proprietario di quella casa era riuscito a creare ed a trasmettere a tutti i robot una serie di impulsi elettromagnetici contenenti un messaggio criptato.

Nel messaggio era inserito il DNA del virus di un'infezione *robovirale* incurabile: la *peste bionica*.